

4

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

FRANCESCO NUCARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Audizione del senatore Luigi Granelli, ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore chimico, procediamo oggi all'audizione del ministro delle partecipazioni statali, senatore Luigi Granelli.

Come il ministro certamente sa, questa Commissione ha già dato luogo a varie audizioni; con quella odierna e con quella di domani mattina del ministro dell'ambiente concluderemo il previsto ciclo di audizioni, per passare poi alla stesura di un documento conclusivo che, anche alla luce delle questioni emerse recentemente, potrà risultare di qualche giovamento per la ripresa di un settore nel quale i dati relativi alla bilancia commerciale stanno ad indicare quali siano i risultati della politica adottata negli ultimi dieci anni nel settore stesso.

LUIGI GRANELLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor presidente, onorevoli deputati, ritengo che sia stata molto opportuna la decisione di questa Commissione di riprendere l'indagine conoscitiva interrottasi a causa dello scioglimento anticipato delle Camere ascoltando nuovamente i protagonisti del settore chimico del nostro paese, allo scopo di fornire un quadro aggiornato della situazione, in vista delle scelte che dovranno essere compiute a livello politico. Credo altresì che le conclusioni cui perverrà la Commissione al termine dell'indagine conoscitiva

potranno essere di grande utilità per lo stesso Governo.

Nell'ambito di questa mia esposizione, mi richiamerò ovviamente all'ampia documentazione che è stata raccolta attraverso gli interventi, abbastanza analitici e ricchi di dati, di tutti gli esponenti del settore chimico del nostro paese, ed anche di alcuni membri del Governo, come il ministro Battaglia, che ieri ha fornito un quadro assai ampio della situazione a livello internazionale, europeo ed interno.

Cercherò di trarre dal mio punto di vista, in base alla mia responsabilità di ministro delle partecipazioni statali, qualche considerazione finale sotto il profilo politico, per fornire alla Commissione un contributo sul terreno che mi è più proprio.

A tale scopo, vorrei fare una brevissima premessa di carattere generale. La fase degli accorpamenti, delle fusioni e delle riorganizzazioni dell'industria chimica sul piano mondiale è una conseguenza sia della ristrutturazione di un settore il quale, anche sotto la spinta dell'innovazione tecnologica, per poter rispondere al mercato, deve rinnovarsi con grande rapidità, sia della caduta dei prezzi dei prodotti petroliferi, fondamentali per la lavorazione chimica; inoltre è conseguenza della domanda, che, nonostante i fattori da me appena ricordati, continua a restare piuttosto consistente. Dobbiamo, quindi, tenere in considerazione lo scenario internazionale nel quale le ristrutturazioni, i cambiamenti, le innovazioni tecnologiche non sono legati all'ipotesi di declino del settore, ma alla possibilità di ampliamento dei mercati ed alla capacità di conquistarli.

Per quanto riguarda il settore chimico, esistono diverse previsioni: alcuni prevedono una costante espansione della do-

manda nei prossimi anni, altri considerano la possibilità del verificarsi di cicli alterni, con un'inversione di tendenza, ad esempio, dopo il 1989. Comunque, il comparto chimico mondiale, e quello europeo in particolare, rappresentano settori di attività industriale di grande interesse economico e con grandi possibilità di sviluppo, a condizione che si operi nel loro ambito con le dimensioni adeguate, con la capacità competitiva necessaria e con la forza richiesta per conquistare posizioni di rilievo.

Questa premessa è intesa a sottolineare, nonostante i problemi di debolezza strutturale della chimica italiana, sui quali in seguito mi soffermerò, che il settore chimico può rappresentare una possibilità di espansione dell'economia italiana sul mercato europeo e mondiale. Ovviamente, ciò potrebbe verificarsi solo grazie ad una profonda riorganizzazione, attuata attraverso l'individuazione di sinergie da sfruttare e di un adeguato rilancio degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo.

Le tradizioni italiane nella chimica sono importanti; posso ricordare, a questo proposito, il premio Nobel per la chimica conferito a Natta.

Una maggiore attività della chimica italiana sul mercato europeo e mondiale può rappresentare la possibilità di unire ad una fase di ristrutturazione dell'industria chimica italiana una fase di allargamento della base produttiva, consentendo l'installazione di attività industriali nel Mezzogiorno capaci di creare occupazione. Quindi, alla constatazione della necessità di riorganizzare l'industria chimica per consentire una maggiore presenza italiana sul mercato europeo e su quello mondiale, si accompagna quella della possibilità che tale maggiore presenza rappresenti un elemento di spinta per la crescita del nostro sistema economico interno.

A questo punto, devo dire che non possiamo parlare della riorganizzazione del settore chimico nel nostro paese ignorando quanto sta accadendo ad una delle imprese italiane più importanti nel comparto chimico, la Montedison. Purtroppo,

dobbiamo constatare, ancora una volta, che i puri e semplici disegni di ingegneria finanziaria rischiano di essere poco convincenti se non sono collegati a linee concrete di politica industriale. E lo stesso modo di considerare la Borsa quale mercato inesauribile di risorse, indipendentemente dalla decisione che si intende prendere, comincia non solo a « mostrare la corda », ma ad aprire, altresì, grandi e pericolose possibilità di involuzione.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione che registra un nuovo tipo di assetamento della società Montedison, e, conseguentemente, un mutamento di uno degli interlocutori di politica nazionale per la chimica, per altro non ancora definitivamente individuabile, proprio perché, essendo ancora in una fase di avvio, tutti gli aspetti di natura finanziaria e riorganizzativa dovranno essere valutati con attenzione nel futuro.

Partendo, dunque, da questi due elementi, l'uno internazionale e l'altro immediato nella sua esponentza congiunturale, ma non trascurabile, intendo evidenziare che la delicatezza della situazione venutasi a creare con l'avvio del nuovo assetto della Montedison, almeno per quanto riguarda gli effetti finanziari e la tutela del risparmio, che potrebbe essere pericolosamente coinvolto in operazioni discutibili, richiede certo, nelle prossime settimane, una grande attenzione da parte del Governo. E tutto ciò rende ancora più urgente la definizione in sede CIPI — come ha confermato ieri il ministro dell'industria Battaglia — di un disegno unitario di politica industriale per il settore della chimica che, consentendo di individuare, su basi nuove, sinergie, utili intese, accordi specifici nel rapporto tra la componente pubblica e quella privata, sia in grado di eliminare quelle sovrapposizioni, duplicazioni e dispersioni di risorse che rendono assai fragile e scarsamente competitivo un comparto dell'economia italiana che, pur risultando strategico, si muove in un contesto europeo ed internazionale con molte difficoltà e con conseguenti rischi di perdite di quote di mercato.

La volontà di individuare una nuova iniziativa del Governo, che tenda a riportare in sede CIPI una definizione generale di politica industriale per la chimica, deve essere ulteriormente chiarita, anche alla luce di quanto è emerso nel corso di queste audizioni, poiché ciò che è accaduto negli ultimi anni non può essere ignorato, se è vero, come è vero, che tutto si lega e tutto si concatena. Sappiamo, infatti, che in Italia, dopo la delibera del CIPI del dicembre 1982, sono state realizzate, sia dall'ENI-Enichem sia dalla Montedison, anche con importanti ristrutturazioni ed acquisizioni internazionali, politiche tendenti ad uscire da quella pesantissima crisi, registratasi sul finire degli anni settanta ed all'inizio degli anni ottanta, che aveva portato, negli esercizi 1981 e 1982, a circa 1.300 miliardi di perdite. La decisione del CIPI del dicembre 1982 ha obiettivamente determinato una inversione di tendenza, che, quanto meno, ha bloccato una crisi dagli aspetti preoccupanti.

Nel maggio 1983, i ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali misero a punto i programmi per la ricerca di nuovi assetti produttivi in diversi comparti della chimica primaria e secondaria; tale azione, grazie anche agli adeguati interventi economici e finanziari, consentì di introdurre i primi correttivi e di eliminare alcune clamorose sfasature, che avrebbero potuto portare, nel futuro, a conseguenze gravissime.

Al primo intervento, determinato dall'indirizzo del CIPI del 1982, seguì la fase tesa a promuovere il completamento dei processi di razionalizzazione e a dare vita ad intese di maggiore respiro strategico. Nell'ambito di questa fase si registrarono analisi e approfondimenti, si attivarono commissioni miste; va detto con altrettanta chiarezza che si verificarono anche battute d'arresto, culminate, alla fine del 1987, nella situazione di stallo sulla quale dobbiamo in questo momento riflettere attentamente.

È noto che, sotto la spinta delle direttive politiche emanate dal Governo, la

commissione mista ENI-Enichem e Montedison compì un lavoro di approfondimento, sia nell'analisi delle debolezze strutturali della chimica italiana sia nella ricerca ed individuazione dei campi nei quali si potessero sviluppare sinergie, eliminando eventuali sovrapposizioni. Nel frattempo, il completamento della fase di razionalizzazione, che prevedeva cessioni ed acquisti di impianti fra ENI e Montedison, incontrò notevoli resistenze e difficoltà e si giunse fino alla diversità di valutazione patrimoniale degli impianti stessi; si può dire che tale processo rimase a metà strada, rappresentando, dunque, un primo sforzo di razionalizzazione incompiuto, che non aveva potuto concludersi nemmeno dopo le lettere di intenti scambiate fra Enichem e Montedison, le trattative e le pressioni successive.

Di fronte alle citate difficoltà e nell'impossibilità di procedere al completamento della fase di ristrutturazione degli impianti esistenti, Enichem ed ENI, d'accordo con il Governo, decisero di avviare nel 1986 un negoziato di più ampio respiro. Alla base di tale determinazione era la constatazione della presenza di ostacoli immediati alla soluzione dei propri problemi e il tentativo di operare una analisi più approfondita, relativamente alle prospettive strategiche future.

In tale spirito, nel 1986, si diede luogo ad un negoziato fra ENI-Enichem da una parte e Montedison dall'altra attraverso una commissione mista, al fine di analizzare congiuntamente i punti di debolezza strutturale dell'economia italiana, per proporre la formazione di una *joint venture* globale della chimica italiana o di *joint ventures* specifiche nei settori della chimica di base, delle fibre acriliche e del poliestere, dei fertilizzanti, dei prodotti intermedi e di quelli specialistici.

Esaminando il lavoro della commissione mista, terminato da molti mesi, si ha la netta sensazione che la convergenza nella diagnosi delle debolezze della chimica italiana e la necessità di elaborare, nella prospettiva di una maggiore inte-

grazione fra il settore pubblico e quello privato, un piano nazionale di riconversione e di rilancio della chimica, non abbiano aperto la via a possibili intese operative.

Come avete avuto modo di ascoltare nel corso delle audizioni del dottor Porta, del presidente Reviglio e del dottor Necci, sotto il profilo della conclusione sostanziale, dal punto di vista politico, di quelle analisi, e al di là dei passi avanti compiuti sia dall'Enichem, per la sua parte di razionalizzazione, di crescita e di risanamento, sia dalla Montedison, per quanto riguarda le acquisizioni internazionali e la maggiore specificità di quell'azienda in alcuni prodotti, si è mostrato evidente che la proposta della Montedison di acquisire puramente l'Enichem o di dar vita ad una *joint venture* globale con una partecipazione di fatto subordinata della parte pubblica non era una soluzione praticabile, come non lo è in questo momento.

Nella mia qualità di ministro delle partecipazioni statali posso affermare che lo Stato, in una situazione di grave disavanzo della bilancia commerciale e tecnologica della chimica italiana e delle sinergie rilevanti ed irrinunciabili in ambito ENI del sistema del petrolio e petrolchimico, considera strategica la propria presenza nel settore. È chiaro che la tesi di allora, avanzata dalla Montedison, di limitarsi ad acquisire il settore pubblico della chimica per realizzare un polo esclusivamente privato o comunque con una partecipazione pubblica puramente finanziaria (prevedendo addirittura una estromissione dei *managers* pubblici), non era e non è una soluzione accettabile. Non sembra, in alternativa, né praticabile, né utile – in una situazione che è venuta via via complicandosi – un'ipotesi di pubblicizzazione che avrebbe pochissime possibilità di sviluppo e, per la verità, non trova neppure molti sostenitori né nel versante pubblico né in quello privato.

Nell'arco di un periodo durato lunghi anni – che sono risultati anni di immobilismo e di inerzia, come abbiamo dovuto

registrare dai fatti – si è creata una situazione di stallo; oggi i problemi tendono ad aggravarsi proprio in rapporto a quella diagnosi che, invece, congiuntamente l'Enichem e la Montedison avevano effettuato. Tale aggravamento della situazione suggerisce al Governo di adottare un'iniziativa politica attraverso l'utilizzo del CIPE per cercare di rompere questo immobilismo e ricreare un dialogo all'interno di un contesto che, speriamo, sia diverso dai precedenti.

Tanto per essere in linea con l'analisi effettuata dalla commissione Enichem-Montedison, ricordo molto schematicamente che in quella sede sono stati individuati quattro fattori di debolezza strutturale dell'economia italiana che credo non possano non essere posti alla base anche della riflessione del Governo, in vista dell'esame in sede CIPI della situazione generale.

Il primo di questi fattori riguarda l'insufficiente dimensione delle imprese italiane, siano esse pubbliche o private. Il nostro sistema va verso fusioni, aggregazioni ed acquisizioni sul piano europeo ed internazionale in modo da far affermare imprese di sempre maggiori dimensioni con una capacità di competizione e di tenuta sul mercato più solida di quella delle aziende che rimangono attestate sulle dimensioni precedenti. Basta un dato per rilevare quanto sia preoccupante questo fattore: nel 1986, le prime quattro imprese italiane hanno raggiunto un fatturato di circa 17 mila miliardi di lire, mentre, per esempio, le prime quattro imprese tedesche si sono attestate su una cifra di affari di 88 mila miliardi di lire. È questa una dimostrazione evidente del modo in cui negli altri paesi si tende ad allargare la massa critica della dimensione, proprio perché si tratta di un elemento importante di presenza sul mercato.

Il secondo fattore di debolezza è che in Italia la spesa per la ricerca e lo sviluppo – che è fondamentale poiché in questo campo lo sviluppo è molto rapido – supera di poco il 2,5 per cento, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi tempi dal CNR, attraverso la legge n. 46,

e dalle università, con il piano nazionale di ricerca chimica; essa è molto al di sotto della media del 4,5 per cento dei paesi OCSE, tra i quali troviamo punte del 6-7 o 8 per cento.

Il terzo fattore di debolezza è costituito dalle diseconomie logistiche e dal frazionamento di attività, con la sovrapposizione di dispersioni di risorse, tipiche della situazione italiana (si pensi ad alcuni comparti dell'Enichem e della Montedison), che incidono fortemente sulle nostre imprese, sia pubbliche sia private, non rendendole sufficientemente competitive sui mercati europei ed internazionali.

Il quarto ed ultimo fattore di debolezza è il seguente: a fronte di questa tendenza alla internazionalizzazione delle produzioni chimiche in tutti i paesi industrializzati, che avanza con grande rapidità e richiede acquisizioni ed alleanze internazionali, noi procediamo in ordine sparso, mentre sarebbe opportuno disporre di una strategia quanto meno convergente sul piano delle grandi alleanze per l'acquisizione di fette di mercato. Aggiungo che non bisogna dimenticare i mutamenti in atto sul piano internazionale. Secondo recenti statistiche sarebbero almeno 12 gli impianti petrolchimici, molto moderni, che si stanno realizzando nelle vicinanze dei pozzi petroliferi nei paesi arabi. Bisogna ancora ricordare che negli Stati Uniti si compiono sforzi notevolissimi nel campo della ricerca per collegare la produzione chimica allo sfruttamento del metano anziché allo sfruttamento del petrolio. Quindi, vi sono fattori che introducono cambiamenti di una tale rapidità che impongono la necessità di non lasciarsi sfuggire i collegamenti internazionali per non rischiare di essere emarginati.

È anche singolare notare che in tutti gli agglomerati di carattere internazionale si registra una certa interdipendenza tra i vari campi; quasi tutti questi agglomerati si caratterizzano per la bassa consistenza della chimica primaria, per il controllo di tutta la famiglia delle materie plastiche e per il fatto di essere proiettati verso la frontiera dei tecnopolimeri che rappresen-

tano il prodotto di maggiore futuro. Quindi, abbiamo di fronte una situazione che si va consolidando in questo modo, per cui il ritardo da parte nostra nel procedere ad una maggiore internazionalizzazione rappresenta una situazione di debolezza. In fondo è questa diagnosi sulle precarietà e sulle debolezze strutturali della chimica italiana, che — come diceva in apertura il presidente — hanno portato ad un disavanzo nella nostra bilancia commerciale di questo settore di circa 7 mila miliardi e con un ritmo di crescita annua di mille miliardi, che costituisce un dato veramente preoccupante.

In rapporto a questa situazione occorre dire che le potenzialità di cui dispone il paese, a cominciare dall'Enichem e dalla Montedison, sono certamente notevoli e diffuse. È però difficile immaginare sia il completamento della razionalizzazione di molti impianti, che si attende da tempo, sia l'ampliamento delle alleanze internazionali, sia, ancora, il forte rilancio della spesa per ricerca e sviluppo e per investimenti (che richiederebbe, in base ad alcuni calcoli, 9-10 mila miliardi in un quinquennio, e cioè il raddoppio su base annua delle risorse attualmente impiegate nel settore chimico), senza riprendere la via di un piano chimico nazionale che preveda intese strategiche su basi nuove, da definire, tra ENI, Enichem e Montedison, nel contesto di un disegno ben articolato e adeguatamente finanziato di politica industriale per la ristrutturazione ed il rilancio della chimica italiana in tutti i suoi aspetti.

Non ci si può rassegnare, secondo me, anche di fronte alla situazione di stallo seguita al contatto diretto Enichem-Montedison, alla logica perdente del « tutto o niente », anche se non si debbono escludere accordi di carattere generale a condizione che siano trasparenti e rispettosi dei diversi ruoli della parte pubblica e di quella privata. Mi sembra comunque assolutamente necessario — e ciò costituirà uno dei punti-cardine della discussione che avverrà in sede CIPE — individuare, insieme con intese operative di razionalizzazione nel campo delle fibre, dei fertiliz-

zanti, dei sistemi di vendita o di *marketing*, progetti di ampio respiro che consentano la creazione di *joint ventures* tra pubblico e privato, permettendo in tal modo all'Italia di assumere in taluni comparti – dalle materie plastiche ai tecnopolimeri – un ruolo di *leadership* o di *co-leadership* su scala europea o internazionale.

Dall'analisi effettuata dall'Enichem e dalla Montedison risulta infatti che unendo le risorse tecnologiche, produttive e finanziarie esistenti si determinerebbe il risultato di assumere in taluni settori specifici, e per una determinata produzione, il ruolo dei più importanti gruppi europei, con la possibilità, pertanto, a livello internazionale di acquisizione di mercati. Agendo separatamente, e qualora non si arrivasse a definire concretamente queste possibilità, forse meno generiche di quanto era apparso nel corso della trattativa tra le due società, ma più specifiche in ordine all'evolversi della situazione internazionale, né la Montedison né l'Enichem sarebbero in grado di raggiungere tale obiettivo.

A questo punto il discorso si ripropone con forza in sede politica. Il ministro delle partecipazioni statali, d'intesa con il ministro dell'industria, raccoglierà nelle prossime settimane ulteriori elementi di valutazione, in un contatto diretto e al più alto livello politico e manageriale con i responsabili del settore pubblico e di quello privato. In seguito si procederà – tenendo anche conto degli elementi emersi nel corso delle audizioni parlamentari e delle novità connesse con il nuovo assetto della Montedison – alla definizione, in sede CIPI, di un disegno unitario di politica industriale per il settore chimico cui collegare le intese possibili a livello pubblico e privato. Lo Stato, di fronte al ripetersi di situazioni di stallo, dovrà comunque rispondere, sulla base di un preciso programma, all'esigenza di completare la ristrutturazione e lo sviluppo della chimica italiana, sia con un diretto sostegno al settore pubblico, sia con incentivi rivolti al settore privato con riferimento non solo ai grandi gruppi, ma

anche alle piccole e medie imprese che rappresentano un tessuto non trascurabile del settore in questione.

In altri termini il Governo, attraverso la decisione del CIPI, dovrà rilanciare su basi nuove e con elementi di novità, ipotesi di collaborazione tra Enichem e Montedison; tuttavia, in caso di assoluta necessità a procedere su questa che sembra essere la linea preferibile per il rilancio della chimica italiana, il Governo dovrà comunque svolgere una sua politica. In caso contrario l'Enichem, se non procede ad un salto di qualità, se non è sorretta da finanziamenti adeguati, se non estende la propria presenza in taluni comparti produttivi e in talune zone territoriali, rischierà di disperdere persino i vantaggi acquisiti con il risanamento degli ultimi tempi.

Si ipotizza, pertanto, che in sede CIPI il Governo non presenterà soltanto una proposta di mediazione tra pubblico e privato, ma darà una indicazione di obiettivi, di mezzi finanziari, di possibili intese tra pubblico e privato o comunque di una politica che dovrà essere perseguita in ogni caso in modo che la chimica italiana diventi un comparto strategico per lo sviluppo economico nazionale ed abbia una posizione competitiva sul piano internazionale.

Naturalmente, proprio perché occorrerà in pratica delineare una specie di piano chimico nazionale, non ci si potrà limitare soltanto agli aspetti di politica industriale, sia pure nel rapporto tra pubblico e privato. Alcuni aspetti risultano strettamente collegati; tra di essi vorrei indicare, ad esempio, il coordinamento dei programmi di ricerca e di formazione del personale specializzato. È noto, infatti, che qualunque ristrutturazione e rilancio della produzione chimica nel nostro paese necessita di un *mix* di personale qualificato che le nostre università ed i nostri strumenti formativi non sono in grado, allo stato attuale, di fornire. Soprattutto nelle realtà delle università meridionali non mancherebbe occasione per consentire, attraverso un impegno straordinario, la preparazione e la specia-

lizzazione del personale, indispensabili per la realizzazione di qualsiasi politica industriale nel settore.

In secondo luogo occorrerà la definizione, valida anche per altri settori produttivi, di strumenti nuovi di sostegno alla mobilità della manodopera ed alla riqualificazione del personale in esubero in rapporto al completamento delle necessarie ristrutturazioni; anche in tal caso, infatti, si pone la necessità di disporre di strumenti di una certa rilevanza.

Si manifesta, infine, l'urgenza di definire normative ed interventi capaci di raccordare positivamente lo sviluppo della produzione chimica e la tutela ambientale ed ecologica, anche in base alle direttive della Comunità economica europea. Pertanto il CIPI avrà l'onere di delineare non soltanto un piano di politica industriale, ma anche indicazioni finanziarie e strumenti che rendano possibile tale politica.

Concludo affermando che, naturalmente, il rilancio del settore chimico italiano, sia nel versante pubblico sia nel versante privato e nelle aree dove è possibile determinare intese e collaborazioni utili, non può che essere collocato nel contesto dell'economia nazionale. All'interno di tale contesto il riequilibrio nord-sud e la destinazione delle risorse necessarie per determinare lo sviluppo devono essere collegati alla necessità di allargare la base produttiva, soprattutto nelle aree in cui la ristrutturazione è stata attuata pagando un prezzo oneroso in termini di occupazione.

Ho limitato il mio intervento ad osservazioni di politica generale piuttosto che di merito, considerando che nel corso dell'indagine conoscitiva si è avuta una notevole quantità di dati ed indicazioni sui quali ritengo superfluo per il momento soffermarmi. Mi riservo, tuttavia, di fornire ulteriori chiarimenti ed integrazioni qualora essi risultino necessari.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Granelli soprattutto per la chiarezza con

la quale ha indicato i possibili sviluppi strategici delle linee del Governo. Mi sembra che nel corso dell'audizione non sia stata assolutamente utilizzata la reticenza che generalmente accompagna le scelte difficili e sia stato invece indicato un percorso preciso attraverso il quale uscire dall'*impasse* che ormai da alcuni anni caratterizza il settore.

Ringrazio inoltre il ministro, anche a nome della Commissione, per l'interesse dimostrato ed il significato attribuito al nostro lavoro al fine di delineare il percorso più agevole ed immediato per uscire dalla situazione di disagio e riprendere il cammino in un settore che torna ad assumere un'importanza strategica ai fini dello sviluppo e della presenza del nostro paese nel mercato internazionale. Mi auguro che il nostro lavoro possa essere all'altezza delle aspettative che il ministro ha richiamato.

Passiamo alle domande dei colleghi.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei anch'io ringraziare il ministro Granelli per la disponibilità dimostrata nei confronti del nostro lavoro. Ritengo siano condivisibili le sue preoccupazioni di fondo sia in ordine alla situazione in cui versa il settore chimico italiano (mi riferisco alle deficienze strategiche ed ai nodi strutturali non risolti) sia in ordine alle ultime vicende della Montedison che, del resto, sono il riflesso di tale situazione. Vi sarebbero da fare alcune considerazioni sul modo in cui taluni « alfieri » del mercato e del capitalismo concepiscano il rapporto con il mercato stesso e con il risparmio; comunque, ritroviamo ancora al centro l'operazione Mediobanca.

Desidero tuttavia ritornare alla parte più propriamente industriale del ragionamento che è stato qui proposto, formulando molto sinteticamente alcune domande al ministro Granelli per approfondire alcuni punti della sua esposizione. Il Governo ha enunciato (e il ministro Granelli ha oggi confermato quanto ha esposto ieri il ministro Battaglia) l'impegno a

definire in sede CIPE un quadro di riferimento per la chimica italiana. In relazione a questo impegno assunto dal Governo desidero sapere dal ministro quali macroobiettivi possano essere assunti riguardo alla bilancia dei pagamenti, che attualmente esprime le debolezze strutturali della chimica italiana (base produttiva insufficiente o sottodimensionata rispetto agli altri paesi, insufficiente massa critica delle aziende, e così via). Vorrei sapere se il Governo, nell'enunciare le linee programmatiche del suo intervento, sia in grado di assumere l'obiettivo di una inversione di tendenza dell'andamento del *deficit* della bilancia commerciale della chimica.

Altri obiettivi, quali la qualificazione dell'apparato produttivo e la crescita delle attività a valore aggiunto, sono già stati implicitamente trattati nell'esposizione del ministro, pertanto non vi ritornerò sopra; desidero soltanto chiedere al Governo quali interventi possano essere realisticamente portati avanti nel breve e medio periodo nel nostro paese.

Per quanto riguarda la grande chimica, ritengo che l'obiettivo della collaborazione tra Montedison ed ENI sia da perseguire nell'interesse del paese. Tuttavia, come è emerso anche dalle audizioni che la nostra Commissione ha svolto, si prospettano numerose difficoltà per concretizzare questa collaborazione in termini che non siano meramente di smobilizzo dell'attività pubblica (così come, di fatto, chiedeva la Montedison: proposta per noi assolutamente inaccettabile) o di pubblicizzazione del settore chimico, anche se, probabilmente, alla luce degli ultimi eventi potrà capitare che venga negata alla Montedison qualche ulteriore richiesta di soccorso pubblico (ed il nostro gruppo è di questo avviso). Sulla scorta delle esperienze passate, bisogna riconoscere che, piuttosto che di soccorsi, si è trattato di veri e propri regali.

Si tratta, dunque, di stabilire quali strumenti possa usare il Governo, non dico per costringere (perché, come è

noto, non si possono far compiere matrimoni forzati), ma per incentivare talune forme di collaborazione.

Il ministro ha fatto un'affermazione molto importante, senz'altro da sottoscrivere: egli ha detto che, ove risultassero impraticabili forme di collaborazione non penalizzanti per Enichem, quest'ultima dovrebbe essere messa in condizione di confrontarsi e misurarsi nello scenario internazionale descritto dal ministro. In sostanza, non ritengo assolutamente drammatico il fatto che, nel momento in cui si parla di internazionalizzazione, la Montedison e l'Enichem non trovino una via di intesa, che certamente sarebbe auspicabile ma che, tuttavia, non deve indurci a rimanere in una situazione di attesa. Tale situazione, purtroppo, si è verificata negli ultimi tempi ed ha avuto un carattere paralizzante, vanificando di fatto tutte le opportunità che potevano essere colte per la crescita delle imprese italiane a livello internazionale.

In tale contesto, ritengo che l'Enichem debba essere messo in condizione di misurarsi con lo scenario internazionale, perseguendo le strategie di crescita che contraddistinguono il settore chimico a livello mondiale. Da questo punto di vista, non mi appare assolutamente congrua la politica, perseguita dal gruppo ENI, di crescita eccessivamente graduale che di fatto comporta una sempre maggiore emarginazione di un gruppo che aveva acquisito un'ottima reputazione a livello internazionale. A tale proposito, non vorrei che si ripetessero esperienze del passato come, ad esempio, la vicenda relativa all'Uniroyal, in cui si ebbe una sorta di ostilità pregiudiziale da parte del gruppo ENI nel perseguire un certo tipo di strategia. Ho citato tale vicenda esclusivamente a titolo di esempio per sottolineare ancora una volta la necessità per l'industria chimica pubblica di acquisire una dimensione tale da permetterle di inserirsi proficuamente sul mercato internazionale.

Per quanto attiene più specificamente al sistema delle partecipazioni statali, vorrei che il ministro Granelli ci fornisse

una valutazione sui costi che lo Stato ha dovuto sostenere per intervenire nel settore chimico, in particolare a favore dell'ENI. In tale settore, infatti, si sono avuti finanziamenti diretti da parte dello Stato ed interventi di altro genere, come incorporazioni e trasferimenti societari che hanno determinato un notevole afflusso di risorse. In sostanza, sarebbe opportuno specificare sia il costo diretto sostenuto dallo Stato sia quello indiretto, rappresentato dalle minori imposte pagate dall'ENI a seguito di una serie di operazioni di incorporazione autorizzate per legge; sarebbe, inoltre, interessante valutare l'entità delle risorse che l'ENI ha dirottato da altri settori verso quello chimico. Ritengo, infatti, che si tratti di un punto estremamente qualificante per la nostra indagine conoscitiva, sul quale a suo tempo chiesi all'ENI informazioni molto precise senza ricevere, peraltro, alcuna risposta. Sarebbe stata, invece, auspicabile una maggiore considerazione da parte dell'ENI verso una questione che assume un rilievo particolare anche in considerazione delle ipotesi, formulate in passato, di un possibile trasferimento dell'industria chimica pubblica al settore privato.

Avviandomi alla conclusione, mi permetto di porle altri tre quesiti, signor ministro. Da più parti — anche nel corso delle audizioni recentemente svolte — è stata rilevata, all'interno del sistema pubblico, una vischiosità procedurale che non consente all'impresa pubblica di operare (fermi restando i necessari controlli) con la speditezza che caratterizza altri operatori. Mi rendo conto che ciò costituisce un problema di ordine generale, tuttavia sembra assumere una punta patologica nel rapporto Enichem-ENI. Tra l'altro, questo particolare aspetto è stato sottolineato, a chiare lettere, dalle organizzazioni sindacali le quali si sono riferite all'assenza di una visione strategica del sistema ENI e ad *itinerari* burocratici autorizzativi estremamente complessi: di conseguenza sarebbe interessante conoscere

qual è il volume di investimenti che l'Enichem ha proposto all'ENI e quale parte di esso è ancora sottoposta ad *iter* autorizzativo.

In ordine alle risorse finanziarie da indirizzare al sistema pubblico, ritengo opportuna una riflessione, poiché, nel momento in cui ci misuriamo con ipotesi di rilancio, è necessario che l'azionista faccia la sua parte. Da questo punto di vista, quindi, credo sia stigmatizzabile l'atteggiamento di chi, a suo tempo, rifiutò i fondi di dotazione determinando una situazione tale per cui oggi si rendono necessarie risorse finanziarie, richieste pressantemente alla nostra Commissione.

Con riguardo al Mezzogiorno, signor ministro, credo doveroso un approfondimento con riferimento alle specificazioni da dare nel quadro programmatico generale. È opportuno effettuare una scelta netta: occorre dire cioè che gli sviluppi della chimica fine e di quella secondaria devono avvenire nel Mezzogiorno e che il Governo è impegnato a fornire direttive precise in tal senso, perché, nonostante la chimica di base sia stata ristrutturata, è necessario integrarla.

Infine, per quanto riguarda l'ambiente, premessa l'esistenza di iniziative informali, di disegni di legge o di decreti delegati (mi riferisco in particolare alla cosiddetta direttiva Seveso ed alla proposta del ministro dell'ambiente) sulla delocalizzazione di impianti ad alto rischio, vorrei conoscere la valutazione del ministro delle partecipazioni statali sul rapporto ambiente-industria chimica, nonché avere una precisazione sulle misure che l'esecutivo si appresta a varare.

ANGELINO ROJCH. Mi associo al ringraziamento rivolto al ministro per la chiarezza con cui ha delineato l'assetto del settore chimico, chiarezza che rende addirittura difficile esprimere dissensi ed osservazioni. Ritengo importante che egli abbia ribadito il quadro strategico del campo al nostro esame nonché il ruolo in esso svolto dalle partecipazioni statali.

Il ministro, inoltre, ha sottolineato a più riprese la situazione di stallo esistente nei rapporti tra l'ENI e la Montedison, evidenziando la necessità di trovare forme di collaborazione tra esse nell'interesse del settore chimico e dell'intero paese e richiamando, con molta puntualità, le carenze indicate in proposito dalla stessa Commissione.

Tuttavia, benché la situazione appaia così chiara, ci si trova di fronte all'impossibilità di attuare le misure che sembrano ovvie. A questo proposito, il ministro ha indicato due strade percorribili, quella delle *joint ventures* e quella, che mi sembra la più concreta e reale, consistente nel predisporre un piano per il settore chimico, sulla base del quale dar vita ad intese ed a nuove forme di collaborazione con la Montedison.

Da ciò nascono alcune preoccupazioni che vorrei esporre sinteticamente. Dalle audizioni dei rappresentanti della Montedison e dell'ENI è emerso, a mio parere, come il programma della Montedison sia più differenziato, articolato, fondato e credibile sotto il profilo industriale; al contrario, mi è sembrato che sotto il medesimo profilo la politica dell'ENI, alla luce dell'esposizione che ne è stata fatta, fosse, per così dire, più « povera ».

La prima preoccupazione che desidero esporre riguarda il fatto che, attraverso il piano per il settore chimico, si raggiunga una forma di collaborazione tra ENI e Montedison che non riproduca, però, quanto è avvenuto nel passato; dovrebbe evitarsi, cioè, di realizzare tale collaborazione al prezzo di una riduzione occupazionale quale quella che si è verificata nel Mezzogiorno.

Una seconda preoccupazione è stata indicata dallo stesso ministro delle partecipazioni statali (mentre ieri quello dell'industria è stato molto reticente in proposito, anche in risposta ad una specifica domanda da me formulata), che ha fatto riferimento alla necessità di operare una scelta nei confronti del Mezzogiorno e — lo ha ribadito anche oggi — di adottare strumenti nuovi.

Il ruolo delle partecipazioni statali deve essere recuperato, per quanto riguarda il Mezzogiorno, in senso imprenditoriale; ma questo discorso rischia di rimanere meramente rituale se, a monte, IRI ed ENI risultano carenti sotto il profilo dell'imprenditorialità.

Il ministro Granelli ha fatto riferimento a nuove iniziative, ad esempio nel campo dei tecnopolimeri e delle materie plastiche: tuttavia vorrei sapere — e si tratta di un punto molto importante — se esse siano indirizzate o meno a favore del Mezzogiorno.

Il problema degli strumenti nuovi, di cui il ministro ha parlato, rappresenta un aspetto molto importante. Ho presentato, insieme con altri quarantadue colleghi, un ordine del giorno sui nuovi strumenti e sul nuovo ruolo del settore delle partecipazioni statali nelle aree deboli del Mezzogiorno, che verrà discusso dalla Camera nei prossimi giorni. Il fatto che il ministro abbia toccato l'argomento rappresenta un dato politico importante.

Gli enti attualmente esistenti (AGENI, INSAR e così via) non sono più idonei al raggiungimento degli obiettivi istituzionali per i quali erano stati creati. Le dichiarazioni rese dal ministro Granelli sono, a mio giudizio, estremamente importanti; si tratta, ora, di procedere su questa strada con una certa rapidità, facendo in modo che la tragedia della disoccupazione del Sud, che sta diventando sempre più pericolosa sul piano sociale (per esempio, in Sardegna ha raggiunto cifre da « livello di guardia »), abbia fine. Il ministro delle partecipazioni statali, in modo particolare, deve porsi tale obiettivo, recuperando il suo ruolo originario di strumento di riequilibrio nel paese; purtroppo, ciò non è avvenuto in questi ultimi anni e ci auguriamo che il ministro Granelli abbia la sensibilità di sostenere politicamente e di portare avanti questo discorso.

In conclusione, concordo sulla linea enunciata dal ministro e sugli obiettivi che vuole perseguire. In sostanza, chiedo

che le nuove iniziative (con o senza la partecipazione della Montedison) vengano sempre più ancorate alle necessità del Mezzogiorno.

VITO NAPOLI. Non aggiungo altre considerazioni a quanto già esposto dai colleghi circa i rapporti tra l'ENI e la Montedison ed il problema del Mezzogiorno, ma voglio soltanto porre una questione: signor ministro, lei ha sottolineato – giustamente – che la prospettiva del settore chimico è legata soprattutto alla ricerca scientifica applicata, in mancanza della quale non è possibile coprire il nostro deficit (6-7 mila miliardi ogni anno), né colmare – almeno in parte – lo spaventoso gap rispetto agli altri paesi.

La ricerca in Italia, nonostante gli sforzi compiuti dal Governo, dal Parlamento e da lei, senatore Granelli, nel periodo in cui rivestiva – peraltro, in maniera ineccepibile – la carica di ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per reperire risorse a favore di questo settore (pensiamo, per esempio, ai fondi destinati annualmente al CNR) non ha raggiunto livelli soddisfacenti. Mentre, da un lato, abbiamo di fronte la necessità di rafforzare il settore della ricerca e di concentrarvi maggiori risorse, dall'altro abbiamo il timore che il CIPE, oltre che studiare il piano della chimica, debba valutare il modo per riportare ad unità il dato della ricerca. Gli sforzi tesi al rafforzamento della ricerca (che pure si impongono) si sono dispersi in mille rivoli, privando della dovuta considerazione settori strategici come quello chimico.

Chiedo al ministro Granelli, alla luce di tali valutazioni, se esistano possibilità concrete di realizzare una opportuna concentrazione delle risorse.

LUIGI GRANELLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Come già ha avuto modo di rilevare il presidente Viscardi, ritengo che le audizioni cui la Commissione ha proceduto nell'ambito dell'indagine sul settore chimico abbiano fatto emergere in modo concreto il quadro delle difficoltà esistenti, anche se spesso nascoste, e la

necessità di una urgente ripresa di iniziativa politica da parte del Governo. Tale aspetto è stato sottolineato in modo particolare dall'onorevole Cherchi e ad esso si sono riferiti anche gli onorevoli Rojch e Napoli.

Intendo precisare che la linea d'intervento configurata d'intesa con il ministro Battaglia (tra l'altro collegata ad un precedente specifico realizzato in seguito al primo globale risanamento del settore chimico e collegato ad una decisione del CIPI) si è espressa non tanto in direzione della ricerca di una sede negoziale in cui si riuscisse a sbloccare la situazione di stallo che caratterizza i rapporti tra Eni-chem e Montedison (che costituirebbe un obiettivo limitato), quanto, piuttosto, nella prospettiva di delineare un piano di ristrutturazione e sviluppo della chimica italiana implicante ovvie responsabilità del Governo. Tutto ciò, evidentemente, presuppone l'individuazione degli obiettivi da perseguire, delle necessarie risorse finanziarie e delle possibili collaborazioni, evitando che lo sviluppo del settore sia collegato esclusivamente ad un accordo tra un'impresa pubblica e un'impresa privata.

Se non si riuscirà a superare l'attuale situazione di stallo, affermando con forza la necessità di predisporre un organico programma di sviluppo del settore, che il Governo si impegna a realizzare mobilitando tutte le necessarie risorse, saremo sempre di fronte al problema della individuazione delle forme di accordo più convenienti ed a quello della reperibilità delle risorse necessarie.

Il piano di ristrutturazione del settore chimico deve, pertanto, valutare tali aspetti in modo da porre rimedio anche ai problemi collegati alla preoccupante situazione della nostra bilancia commerciale.

Dal 1977 si registra una costante, progressiva e preoccupante tendenza ad un aumento del disavanzo commerciale e tecnologico in materia di prodotti chimici. In altri termini, importiamo beni che non siamo in grado di produrre ed esportiamo meno di quanto dovremmo

per compensare le importazioni. Pertanto, è necessario recuperare questo squilibrio della bilancia commerciale italiana, attraverso l'adozione di una politica adeguata: è questa la ragione per la quale lo Stato continua a considerare strategica la propria presenza nel settore chimico e a ritenere che tale comparto non sia privatizzabile.

Del resto, l'affermazione secondo cui, in base a calcoli molto sommari, bisognerebbe prevedere per un rilancio della chimica – prescindendo dalle formule con le quali si realizzeranno o meno intese tra pubblico e privato – un investimento di 10 mila miliardi in cinque anni (si tratta dunque di un impegno doppio rispetto a quello attuale) offre già l'indicazione di una dimensione piuttosto consistente.

A mio parere, quindi, la decisione del CIPI, se porrà in chiara evidenza gli obiettivi da raggiungere sul piano della ristrutturazione, dello sviluppo e delle risorse finanziarie messe a disposizione in questo sforzo, creerà una condizione più favorevole per valutare in termini di convenienza, anche da parte della Montedison, non solo un rapporto di razionalizzazione dell'esistente – in questi termini si è sviluppato il negoziato che è alle nostre spalle – ma anche un salto di qualità, al quale può essere interessata la stessa Montedison.

Il programma, quindi, risponde a questa intenzione. Non a caso, per quanto riguarda la mia responsabilità, ho insistito ed insisterò affinché il piano, oltre a prevedere gli obiettivi da raggiungere nei prossimi cinque anni, sia anche in grado di indicare le risorse e di delineare gli strumenti di intervento perché queste politiche siano possibili.

Rivolgendomi all'onorevole Napoli, vorrei dire che, anche a mio parere, il supporto in termini di ricerca e di formazione del personale per lo sviluppo della chimica rappresenta una componente assolutamente indispensabile, da collegare ad un piano di politica industriale di ristrutturazione e di rilancio, il quale preveda anche iniziative straordinarie nelle università del Mezzogiorno e l'utilizzo

delle leggi n. 46 e n. 64. Si tratta di un punto nodale; come avete potuto apprendere nel corso delle audizioni, molti *managers*, pubblici e privati, del settore denunciano difficoltà nel reperire laureati e personale specializzato, considerati necessari per la formazione dei quadri preposti a questo nuovo sviluppo.

ANGELINO ROJCH. Prima non avevano mai sostenuto che nel futuro si sarebbe reso necessario un certo tipo di personale.

LUIGI GRANELLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo dato è noto ed è valido anche per la ricerca.

PRESIDENTE. Nel corso delle audizioni, si è detto di più: che non esiste, sul piano interno, una disponibilità di risorse umane in grado di rendere conseguibili alcuni programmi, come quelli dell'Enichem.

Si assiste ad una sorta di ruolo passivo dell'azienda pubblica, la quale, pur registrando la mancanza di risorse umane adeguate agli obiettivi prefissati, non compie alcun passo in avanti per « corroborare » l'iniziativa della pubblica istruzione con modalità e meccanismi che siano in grado di superare il *gap* determinatosi – con tutto quello che si è verificato rispetto alla crisi del settore chimico – in seguito all'accesso alle varie facoltà universitarie.

In più di una circostanza, abbiamo sottolineato che l'azienda pubblica non può rimanere passiva di fronte a questo dato, da superare con adeguate iniziative integrative nei confronti del sistema formativo nazionale.

LUIGI GRANELLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per questi motivi ho insistito, nella mia schematica indicazione, sull'importanza di collegare alle linee di politica industriale anche i seguenti punti: ricerca e formazione del personale, mobilità per le ristrutturazioni e normativa dell'ambiente, perché sono questi i nodi, in definitiva, che impediscono lo sviluppo di tale politica.

Ritengo del resto conseguente a questa impostazione — che costituisce un'occasione di prova non trascurabile per il Governo — che, una volta stabiliti gli obiettivi (nel caso di uno spazio limitato per delle sinergie augurabili), si ponga il problema di adeguare le risorse disponibili, affinché la presenza pubblica nel settore in oggetto, possa compiere il salto di qualità che è fase indispensabile per mantenere gli obiettivi prefissati. Intendo dire che le possibilità di acquisizioni, intese internazionali e programmi aggiuntivi a quelli esistenti, dovranno necessariamente essere immaginate insieme ad un rilancio della presenza pubblica nel settore della chimica qualora, per responsabilità che non siano attribuibili allo Stato, dovessero venir meno tali possibilità di intesa.

Tutto ciò non sarà (né può essere) realizzato in modo superficiale, perché l'obiettivo è di favorire, anche con incentivazioni concrete, un'intesa tra la Montedison e l'Enichem in taluni campi. Infatti, è dimostrato dai dati disponibili che, ad esempio, nel settore chimico, in particolare nei polimeri, se si realizzasse una *joint venture* efficiente, ben organizzata e trasparente, l'Italia disporrebbe della più forte struttura europea e potrebbe vantare una presenza internazionale notevole anche nel campo delle materie plastiche. È noto che, se si migliorassero sensibilmente le strutture del *marketing* e della vendita di entrambi i settori, avremmo una penetrazione commerciale molto più rilevante. Lo sforzo per conseguire tali obiettivi deve essere compiuto mobilitando sia gli imprenditori privati sia quelli pubblici; comunque, si tratta di problemi che dovremo risolvere anche nell'ipotesi in cui non vi sarà disponibilità a trovare intese adeguate.

Ritengo, tuttavia, nella situazione attuale, di poter escludere che nella logica del piano (presupponente, peraltro, il rilancio su basi nuove, forse meno ambiziose ma più utili di forme di collaborazione tra Montedison ed Enichem), si

possa immaginare uno sbocco nella pubblicizzazione caratterizzata da salvataggi finanziari più che da politiche industriali.

L'Italia non è nuova a passaggi di questo genere, ma attraversare tale fase costituisce addirittura un ulteriore appesantimento della situazione che, invece, ha bisogno di essere modificata.

Ritengo che questi aspetti debbano essere chiariti soprattutto in rapporto alle vicende di ingegneria finanziaria che, in queste settimane, colpiscono in particolare l'ambiente Montedison.

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Cherchi interverrò personalmente presso l'ENI affinché fornisca i dati richiesti, poiché ritengo opportuna la loro acquisizione nel quadro dell'indagine conoscitiva. Si tratta, in definitiva, di risorse finanziarie che lo Stato, direttamente o indirettamente, ha impiegato per salvare talune attività precedentemente gestite dai privati che non erano in condizione di reggere sul mercato. Ci troviamo di fronte ad argomenti sui quali è bene acquisire le necessarie informazioni, dal momento che si è pervenuti ad un confronto tra settore pubblico e settore privato per il rilancio dell'economia nel quadro nazionale.

In riferimento alla questione della vischiosità delle procedure, si pone un problema generale, come è ormai noto; devo anche aggiungere che, in rapporto all'incertezza del quadro complessivo, i tempi di autorizzazione per eventuali accordi dell'ENI o dell'Enichem non sarebbero molto lunghi, qualora vi fosse la volontà politica di perseguirli.

In taluni casi, tuttavia, si impone un doveroso approfondimento delle questioni; dico ciò perché in occasione della conclusione di alcune intese internazionali, mi sono trovato di fronte bozze di ipotesi di accordo prive di determinate garanzie (per esempio, per la ricerca o per le forme di pagamento); pertanto, si rendeva necessario un supplemento di istruttoria.

In questo campo gli imprenditori privati agiscono con maggiore facilità, ma chi ha la responsabilità di gestire il de-

naro pubblico ha il dovere di muoversi con grande circospezione. Ritengo, semmai, importante « guardare » più limpida-mente nell'ambito della riforma strutturale del sistema delle partecipazioni statali, al rapporto tra l'*holding*, le società finanziarie e le società caposettore delle varie attività.

Anche nel rapporto tra Enichem ed ENI, per esempio, molte volte si registrano incomprensioni o difformità di valutazione strategica che pesano sui tempi.

Tuttavia, per quanto riguarda la mia volontà di ministro delle partecipazioni statali, debbo dire che farò tutto quanto è necessario per arrivare ad una accelerazione, anche nella fase transitoria. Infatti, abbiamo interesse a presentare, nel momento della ricerca di intese con la Montedison, un'Enichem che comunque faccia tutto quanto è nelle sue possibilità per aumentare la propria presenza internazionale, onde realizzare determinate acquisizioni e sviluppare i suoi programmi.

Quanto al Mezzogiorno, è chiaro che il piano chimico nazionale dovrà essere esplicito anche nella localizzazione degli impianti. Esso non potrà non vedere come zona privilegiata proprio il Mezzogiorno, anche perché le ristrutturazioni più pesanti sono avvenute e stanno avvenendo proprio in questa parte del paese. Inoltre, deve essere considerato il problema generale del riequilibrio economico tra Nord e Sud, che investe anche la chimica.

Sul problema dell'ambiente, credo che domani, nel corso dell'audizione del ministro Ruffolo, potrete approfondire più esplicitamente questo aspetto, certamente delicato, ma che va affrontato con grande chiarezza, in quanto anche nel campo della tutela dell'ambiente (si pensi solo

allo smaltimento dei rifiuti o a certe procedure industriali per la tutela del patrimonio ecologico) occorre essere presenti con determinate iniziative, per non correre il rischio che la difesa dell'ambiente contrasti con le esigenze produttive e con lo sviluppo del settore chimico.

All'onorevole Rojch ho già risposto quando ho affermato che il senso del piano è quello di creare condizioni più stringenti dal punto di visto politico, affinché l'eventuale negoziato tra Montedison ed Enichem avvenga all'interno di un'indicazione politica generale che dovrà comunque proseguire, in quanto il Governo dovrà realizzare il rilancio del comparto chimico nazionale.

Nel corso della discussione odierna non ho parlato del settore della farmaceutica, del quale, tuttavia, bisognerà parlare in qualche altra occasione. Indubbiamente tutti questi problemi sono legati alla capacità di trovare nuovi strumenti che rilancino la funzione originaria delle partecipazioni statali.

Ho già risposto anche all'onorevole Napoli, parlando della necessità di accorpare l'attività di ricerca e quella di formazione del personale; credo che anche di questi ulteriori elementi emersi dalla discussione si terrà conto in vista dell'appuntamento al CIPI.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il ministro Grannelli per la sua relazione e per le risposte fornite alle domande dei colleghi.

La seduta termina alle 10,35.